Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

[illegible] 1706

Regina credula Mè

D.o d. Angiolo.

B.a Maria Bovi

M.a Bononcini -

dipinse 70 -

Maria Cerini

di Gio. Batt.a Alberti.

LE
MM.
NI
TTI
BRAIDENSE

V. IV

N. 2403.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
1051
BRAIDENSE
MILANO

4782

LA
REGINA
CREDVTA RE'

Dramaper Muſica

Da rappreſentarſi nel Teatro di
SANT' ANGELO

L' ANNO 1706.

DI

MATTEO NORIS.

IN VENETIA M. DCC VI.

Appreſſo Gio: Battiſta Zuccato in
Spadaria:
Con Licenza de' Superiori.

CORTESE LETTORE.

TAle è l'impegno della mia penna colla costanza del tuo genio alle Sceniche fantasie d'essa, che le conuiene; nõ tralcurando qualunq; occasione le viene portata dalla fatalità; in ogni modo, e luogo farti vedere, (non dico leggere) le sue Inuentioni, e l'arte di condurle. Questo Dramma del quale ogni parola è necessaria, e che opera,

ſtrettiſſimo ne i fatti, hà vn non sò che di nuouo, per la forza dell' equiuocho, dalle prime Scene ſino all' vltimo periodo dell'vltima, camina gagliardo, che mi luſingha poſſa trattenere con dilletto la tua curioſità. Ti prego ad'eſſa donare pochi liberi momenti d' applicatione; e riuſcirà facile al tuo lucido intelletto, al quale nulla è d'oſcuro nè difficile. A me piace viaggiare à Parnaſo per mezzo de i Laberinti. La Storia poi te la diranno i Grechi Scrittori; mà tù haurai già letto, che Semiramide Re-

gi-

Regina dell'Aſſiria, per deſiderio d'eſſere ſola al Regno, vccise di Notte tempo Nino il Rè ſuo Marito, e tanto tenne celata la morte, che veſtitaſi di vn Manto Reale, ſtudiato dalla ſua mente, fù creduta il Rè vcciſo; e che teneſſe lungo tempo Nino il Figlio fanciullo, lontano dalla Corte, perche à i Popoli fù predetto dagl'Oracoli; che ſarebbe ſtato al Regno laſciuo, e Tiranno. Voglimi bene, e corriſpondi all' Amore, che ti profeſſo, per genio, e per debito.

Le voci di Fato Destino, Deita sono scritte per lo costume Poetico, e si protesta scriuere da Christiano.

PERSONAGGI.

Semiramide Regina de l'Assiria.
Nino suo Figlio.
Aribarzane suo Generale.
Narsete suo primo Ministro.
Laodicea Moglie d'Aribarzane.
Arsinoe figlia di Narsete.
Siloe confidente della Regina.
Bleso Seruo di Aribarzane.
Lisa Vecchia nutrice di Nino.

SCENE.

RIVA del Fiume Tigri:
GABINETTO del Rè.
CORTILE Regio.
CAMERA della Regina.
PORTICI.
VIALE di Palme.
BIPARTITA.
HORTO di Gigli, con Fontane.
ALTRA parte dell' Horto con Siepi:
CAMERA del Rè.
PIAZZA.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Riua del Fiume Tigri.

Sbarca da dorato Nauiglio Aribarzane, che dà mano à Laodicea tinta la faccia bianca di color nero in ſembianza di mora Egizia. Si vede in lontano la Città di Babilonia.

SOn quelle o dolce, e cara
Anima mia, mia Spoſa, e mio teſoro:
Quelle ſono di Menfi,
Patria di noi, le omai vicine mura:
Colà; di bruna pece il volto tinta;
Sin dagl'occhi di Nino,
Del tuo sdegnato Re ſarai ſicura.
Lao. Ahi Nino mi vedrà?

Ari. Recarli auante
Le trionfate prede
A'vincitor, che per lui vince, e legge.
La. Misera mè: dirai, che del trafitto
Cosroe: (mio dolce Padre) io figlia sono;
Ari: Tolgan li Dei: racconterò à quel Sire,
Che te, ne la fuggace
Turba de' vinti io presi.
Tue fasce non dirò, tacerò il nome;
E spoglia abieta, e vile,
Otterrò, ch'egli grato a me ti done
Dè miei longhi seruiggi in guiderdone.

SCENA II.

Viene Bleso correndo, detti. Sbarcano da altra Naue, prigioni; e spoglie.

SIgnor: impazienti
Mordon la briglia d'oro
Gl'alti destrieri, emulator de venti.
Ari. A comandar de' Carri, e de'prigioni
L'ordinanza per subita partita,
Addio; vado mia vita.
La. Ed'io? *Ari.* Bella mia fiamma;
Godi tu questa intanto
Aura, che dolcemente
Frefca, tempra i bollori al dì cocente.
Bl. Ma; Signor, che farà? Suenasti il figlio
Del Real Configlier. *La.* Che farà mai?
Ari. Già tempestiuo oprai.
Prenditi quest'amplesso,
Nè l'vltimo sarà.

Cessi

Cessi 'l prodigio intanto.
D'Alba ruggiade vere
Più non distilli 'l pianto
Sul brun di finta Notte,
Che addombra tua beltà.

SCENA III.

Bleso, Laodicea.

LAodicea qui t'assidi:
siede sopra di vn Sasso Laodicea.
Ed or, che Sposo
T'ama il Duce guerrier feruidamente,
Scordati 'l mal passato, e più giuliua
Sol pensa al ben presente
La. Questo sol t'adolcisse
In parte amaro il duol, mà del Regnante
Nino crudel odi empietà inumana.
si leua, e dice guardando di dentro.
La. Rumor in trà le frondi
Bleso ascolta, e poi
Ble. E l'aura insana
Siedi, e comincia.
La. Nino
Da questo Ciel, a volo,
Al comando di Niniue, spedisce
Cosroe, il mio Genitor, che seco rragge
Mè Sola
si ferma ad ascoltarè.
Ble. Segui.
La. Mè sola, amata figlia: appena giunti
Per la strage di lui,
De la Città, de i Guadini, armato
Formidabile.

di nouo si leua, e dice al seruo.

Senti

Ble. Che?

La. D'intorno
V'è chi m'ascolta

Blesoguarda, poi

Bl. Nò;
Ch'io gi àtengo l'orecchie, e i lumi attenti.

siede di nouo Laodicea

Armato
Formidabile

La. Esercito; condotto
Da Aribarzane (o Fato)
Precipitoso inuia
Colpa di fellonia
Dà al Genitor, perche portato a forza
Da i Popoli sul Trono; egli (che mai
Costretto far potea?)
Del violento Popolo guerriero,
Si rese al Genio, e si piegò a l'Impero.

Ble. Sin quì m'è noto: vago
Son di saper tu come
Diuenisti consorte al Sommo Duce.

La. Senti: la fiamma, e'l ferro
Struggean Niniue doma il militare
Diuorator incendio
Ardea le regie stanze.
Entra l'oste nimica: ed'vn soldato,
Frà gl'altri 'l più crudele, e'l più feroce,
Mè, sbigottita, e sola
Troua colà terribile m'afferra:
Ed'al mio sen quel crudo
Dirizza il brando insanguinato, e nudo.
Che si fermi, da lungi
Aribarzane grida, ed'a me corre:
Al barbaro mi toglie,
Poscia a lui, di nimica, io resto moglie.

Ble.

Ble. E strano auuenimento.

La. O Dio non riede

si leua.

Andiamo al caro Sposo,
Che lontana da lui non hò riposo.
Amo costante
L'Amor, ch'il Ciel mi diè;
Ed'amo la sua fè,
Ch'è mia catena.
Se non vero è in mè il color,
E non finto il fido amor,
Onde sento, e gioia, e pena.

SCENA IV.

Gabinetto del Rè.

Semiramide vestito da Rè con manto lungo, Scettro, e Corona.

AMo vn volto, e premo vn Trono.
Stringo Scettro, e hò strali al cor.
Con duo aspetti vn Proteo sono;
Metamorfosi d'amor.
Son donna amante, e son Reina, e seruа;
Anzi son Re trà questa
Clamide studiata: e quando d'essa
Coperto hò il sen; doue sue faci ardenti
Pose l'arcier bambino;
Semiramide sono, e sembro Nino.
Sembro Nino, il Consorte,
Ch'io già suenai: mi crede
Tale l'Assiria il Popolo, e la Corte.

trombe di dentro.

Trion-

Trionfator di ſoggiogati Regni
Aribarzane viene.
O amor

vede venir Narſete.

Ecco Narſete,
Primo di noi miniſtro, e conſigliero.
Queſti, contro Aribarzane, che adoro,
Poiche gli vccise in Campo
Di bionda età ne le ſue tende il figlio,
Al folgor del mio Scettro
Noue porgerà iſtanze: O Dei conſiglio.

SCENA V.

Narſete và da Semiramide.

GRan Nino: ſupplicante
Riedo al piede real. *Se.* Degno Narſete.
Na. Trionfator di Popoli, e di Regni
Aribarzane il Duce
Torna d'Aſſiria a paſſeggiar l'arena.
Se. (E torna col ſuo bel, che mi dà pena)
Na. Il ſudor di ſua fronte
Per lui fauella; eſclama
Contro di lui del mio gran figlio il ſangue.
Se. (In quali anguſtie ſono.)
Na. Oggi a l'inuitto,
Giuſtiſſimo frà Regi,
Il guiderdon tu dei pena al delitto.
Se. (Ceda amor à Giuſtizia.)
Leuati o genufleſſo
Venerabil ſplendor del noſtro Soglio.
Premio darò a l'vom forte:

Da-

Darò in pena del fallo
Termine a la ſua vita; (e a mè la morte)

vuol partire, la ſegue Narſete dicendole.

Na. Nò: mio Signor.
Se. Il Duce
Non ti ſuenò la prole?
Na. E vero.
Se. E tu non chiedi
Giuſtizia da chi regna?
Na. Or, ch'è genero a me. *Se.* (Che dice?)
Na. E a lui
Nimico più non ſono,
Supplico al piè proſtrato
Di vendetta non più; mà di perdonò.
Na. Tuo Genero Aribarzane?
Na. Conſorte
D'Arſinoe di me figlia,
E a la Reina Semirami ancella.
Ce. (Malignità di ſtella.)
Chi fù del ſacro nodo
Fabbro, ed' autor? onde l'impulſo aueſti?
Na. L'amor più che al mio ſangue,
A la real corona
Conſigliar l'alma mia.
Se. (T'intendo: mi vuoi morta o geloſia.)
Na. Che, ſe more Aribarzane, l'Aſſiria
Perde il ſuo Marte: Nino?
Ne l'auge de i trionfi 'l ſuo Deſtino.
Se. T'abbraccio mio fedele.
Ar. Vn bianco foglio
Dal Medo ſoggiogato
Del ſuo nome vergato
M'inuiò, doppo i cento; il Capitano.
S'io gli dò pace, in eſſo
Egli conferma, quanto
Scriuerà queſſta mano.
Se. Vn bianco oglio a te inuiò?

Na.

Na. Sõn corſe
Due lune in Ciel.
Se Porgi; ſe lice à me.
Na. E vbbidiente bacio
La deſtra del mio Rè
le dà il foglio aperto, & ella legge la ſotto-ſcrittione piano.
Se. E quì tu ſcriuerai
La nuzial catena.
Na. Il vincolo tenace.
Se. Fatto Genero il Duce. *Na.* Io gli dò pace.
Se. [Amor dammi conſiglio)
Degnamente accompagni ò ſempre ſaggio
La figlia ad'vn Eroe.
Porterò meco il foglio;
Che di ſtringer ſi lieti
Grandi Imenei l'alta fortuua io voglio.
Na. Sarà del fauſto nodo inuido il Cielo.
Se. ChiareFacelle, e ſplendide
Sù l'Are accenderò.
Di roſe il dolce Talamo.
D'intorno io ſpargerò.

SCENA VI.

Arſinoe viene frettoloſa guardando d'intorno, nè vede Narſete, dice trà ſe.

NOn vi è ne i Gabinetti, (doue
Ne le Sale, ne i .... *Na.* Arſinoe figlia,
Con ſi volante piè?
Ar. Mio Genitor: ricerco la Reina
Na. Solo io quì vidi'l Re
Ar. Da noi ſouente
Variſce ella così, che non ſi troua.
Na. Chi ſerue a le grand'alme,
Vnqua di più di quel, che dee non cerchi:
Se cerca è fallo, e ſe rirroua è colpa.

A te

A te di liete noue
Meſſaggio ora ſon' io.
Ar. Raguaglio di chi è Padre è ſempre lieto.
Na. Tù Spoſa oggi ſarai.
Ar. Jo Spoſa? di chi mai?
Ar. Del fulmine de l'armi,
Che riede a noi, con quiſtator de Regni,
Del famoſo Aribarzane. *Ar.* Signore:
Abbraccierò colui.
Che mi ſuenò il fratello? ah, che punirlo
A te conuiene; e à queſta man s'aſpetta
Na. Io al Rè donai l'offeſa. *Ar.* Jo vò vendetta.
Na Non più: toſto il raguaglio de' Sponſali.
Da mè aurà la Reina: tù amoroſa
Vanne à chi vien con trionfanti ſquadre,
Che tutto io deuo al Rè, tù deui al Padre.
Porta le braccia, e 'l ſeno
Al Nume del valor.
E abbraccia quella ſorte;
Ch' oggi ti fà Conſorte
D'vn Marte vincitor.

SCENA VII.

Arſinoe.

FAnciullo amor, che à me fanciulla il core
Per Nino, il regio infante;
Jn queſta Reggia, e quando
Meco ſcherzar ſolea ne i tener anni,
Dolcemente ferifti, arcier, c'hai l'ali,
Tù'l mio foco proteggi, ed i tuoi ſtrali.
Se ben lontano
E' il caro foco,
Ardo, e m'infoco
Più ne l' amor;
Che ſenza il balſamo di beltà vaga;

De

Del cor la piaga
Più dà dolor.

SCENA VIII.

Cortile Regio delle Statue, dei maggiori Capitani, e primi ministri della corona.

Siloe, e Nino da viaggio.

NIno: Signor: crescente
Prole di Rè, che de l'Assiria e Giouc;
Quì da l'Argiue Scole, oue à gli Studij
Per comando paterno
Gisti fanciullo, meco or ti guidai
Colà in tua mano vn dì lo scettro aurai.
Ni. Son quelli i reggi tetti ì
Sil. Oue nascesti. *Ni.* Han Sede iui Regnanti
I Genitori miei? *Sil.* Nino, e l'inuitta
Semirami guerriera,
(Che sul mio cor con sua bellezza impera)
Ni. Vedi: quì con vessilli à l'aria sciolti
A noi chi viene?

SCENA IX.

Spunta Arib. seguito da Prigioni incatenati trà qualivi è Laodicea pure in catena, bandiere spiegate. Bleso, Siloe và incontro ad Arib. colle braccia aperte.

Sil. ARibarzane, amico. *Ar.* Amico Siloe.
Sil. A Ti stringo al sen. *Ar.* T'abbraccio.
à 2 D'amistà soaue laccio.

da Nino non è vista Laodicea.

Sil. Signor, è il maggior Duce *a Nino*
De le reali squadre

E il famoso Aribarzane: col sangue
Ora dè Regni vccisi
Più l'ostro del tuo sen rende vermiglio.

poi ad Aribarzane.

Di Nino il Rege Assiro, è Nino il figlio.

SCENA X.

Semiramide và d'Aribarzane, detti

ARibarzane: hai vinto. *Ari.* Arma che vīse
L'orgoglio de rubelli,
Che impiagò Scettri, e in cenerì diademi
Fatali à suoi nemici
Fur del tuo nome i glorioſi auspici.
Se. A me tu valoroso
Porti'l fin de la guerra, io con Narsete
A te la Pace arreco.
Na. Vittorioso abbraccio
L'Eroe del Regno.
Ar. Io la virtù del Soglio
Se. Da la Media trasmesso
Conciliator meco di Pace hò il foglio.
Ari. [Mio foglio fortunato) Sire: in esso,
Quanto fia scritto, auante
La presenza real confermo, e giuro.
Se. (Il riso di quest'alma oggi è sicuro

Nino và a baciar la mano a la Madre

Siloe: d'anni cresciuto, e di virtute
Veggo in tralcio si degno: (gno
Quando al Ciel piaccia; il successor del Re-
Ni. Vniuersal dottrina, io di te figlio
Signor, Assiria, e meco il Mondo appreso;
Che ne i Licei più dotti
De l'armi, e de le lettere, oue di Nino

Giunge la fama, e sola,
Tuo nome grande è precetor, e scola.
Se. Dotto diuenne. *Sil. Na.* Egli erudì l'indegno
Li prigioni vanno con schiavi ordinati da Blesо, dauanti Semir., e Laod.
Se. Son queste del tuo brando
Le trionfate prede? *Ar.* I prigionieri
Presento al regio piede.
Se. Donna d'Egitto è priua.
Ni. (Hà brun, ch'alletta.)
Se. Non è del volgo oscuro, *à Siloe.*
Se ben nero hà il sembiante. *à Sil.*
Na. Tal'or non chiaro illustre nasce.
Ar. Al Rè di 'l tuo natal.
Bl. Narra le fasce.
Ar. Son d'Egitto.
Padre inuitto
Mè infelice generò.
Serua poscia d'vom straniero,
Che Tiranno auea l'impero,
Sorte rea mi destinò.
Se. Rotti del piè i legami
Condotta sia de la Reina ancella.
Ar. (Fortuna.) La. (Fatto auuerso.)
Se. Che bruna è sì; mà bellà. *ad Arib.*
Ni. (Di quella Notte ogn'vn de'lumi, e stella.
Se. De gl'altri vinti, dono
Fò al vincitor. *Ar.* Magnanimo frà i Rè.
Errin disciolti. *sono scatenati.*
Blesо: aresta il piè.
Se. Nino: vanne a la Madre:
E impara da Aribarzane, il cui grido,
Sempre anche giunge forastiero a noi,
Che Tirannide, e amor non fan gl'Eroi.
Nino. Di nouello Chirone à mè di speglio
Seruirà l'alma eccelsa.

Gran

Gran guerrier di virtù.
L'orme inuitte io seguirò,
E à fregiarini 'l crin d'allor
L'arte in guerra, ed' il valor
Dal tuo brando apprenderò. *parte.*
Se. Parta ogn'vn resti'l Duce. Siloe: appresta
Con degni ad'Aribarzane i trionfi.
Na. Aribarzane: addio.
Ar. Narsete. *Si.* Amico à 2. addio.
Bl. Addio Nicea.
La. Ar. Addio. *Ari.* Nicea. La. (Cor mio.)

SCENA XI.

Aribarzane, e Semiramide.

(PRiuo di Laudicea) Se. (Qui vaghegiando
Fortuna il mio tormento.)
Ar. (Qual doglia i prouo.)
Se. (Qual martirio sento.)
Mio Duce. *Ar.* Mio Regnante.
Se. Io viuoin pena.
Ar. Chi turba la serena
Faccia real? chi del mio Sire ardisce
Contaminar la Pace, ed il riposo?
Se. (Quel tuo volto amoroso.)
Ar. Noui sorgon rubelli?
Nascon guerre nouelle?
Se. (Dimandatelo à voi sembianze belle.)
Ar. Chi sfida a l'armi? l'armi onde veranno?
Se. (Il merto, che t'addorna è 'l mio Tiranno.)
Ar. Signor: non parli. Se. (E questa
L'angoscia mia.)
Ar. Dhe, Nino; il sappia, il sappia.
Questo, che ortufo mai
Non è brando, ch'io cingo. Se. Vn dì saprai
Ti vegga; e ne haurà gioia; la Reina.

Ar.

Ar. Porterò alla Reina il cor diuoto.
Se. Con l'armi tù sai vincere;
(Mà più con la beltà.)
Arde Scettri il tuo valor,
(E'l tuo volto amanti cor)
Sà il tuo brando i Regni auuincere;
(E'l tuo crin legando và) *parte.*
Ar. Bleso. *Bl.* Son quì. *Ar.* Corri veloce; e doue
Hà Laudicea gl'alberghi osserua attento.
Bl. Apro d'Argo le luci, e spia diuento *parte.*
Ar. Care sembianze belle,
Belle frà l'ombre ancora,
A voi sono fedel.
Non perde il suo splendor,
Se ben copre tal'or.
Oscura nube il Ciel.

SCENA XII.

Camera della Regina.

Semiramide vestita da Regina con Siloe pensoso, e Lisa.

SIloe: le pompe gl'obelischi gl'archi,
Lisa. *Li.* Son quì Signora
Se. Del gran Duce inuitissimo ai trionfi,
Alzò Dedalo Assiro?
Sil. Sudan ne le Fucine
Le solecite fiamme, e i pronti acciari)
(E à pianger sempre anima mia tù impari.
Se. Mà; sei tù oltre l'vsato; e in questa Reggia
Io ti riueggo; ò parmi;
E mesto, e sospiroso.
Dì la cagion. *Sil.* (Non oso.)
Se. Sai, che à tè sol palese,

E di

Edi Nino la morte; e che te sol o
Nel fatto grande io scelsi.
Sil. Oprò la fè di seruo.
Se. Parla; chiedi.
Quanto può questo scettro
Impiegherò per te: dì'l tuo dolore:
Se. Che mai? *Sil.* Nulla Signore.
Se. Nulla più ti ricerco.
Rifletti, che il silenzio
Mal taciuto auuelena.
(Anc'io tacio quel duol che mi dà pena.
Altri d'affrettar l'opra aurà la cura.
Tù del figlio ancor molle
Invigila ai costumi;
Poiche; qual sai; gl'interpetri degl'astri
A le credute genti
Vaticinar, che vn dì nel Soglio Assiro,
Egli, per comun danno,
Con le Furie d'amor sarà Tiranno.
Sil. (Timido amante cor soffre l'affanno)

SCENA XIV.

Semiramide, e detti.

LIsa: venga l'Egizia,
Che à me trasmise il regio sposo in dano.
Viene Aribarzane.
Ari. Del grande Assirio Trono
Amazone real.. *Li bacia la mano.*
Se. Gran Duce: quanto
Del tuo crin con gl'allori io mi rallegro.
Viene Nino.
Ni. La Genitrice frà gl'ossequij inchino.
Si: Amato figlio? Nino.
Qui vien Laodicea con Lisa.

Ar.

Ar. (Laodicea .)
La. Mio Signore *à Nino.*
La. Riedo di Semiramide a le piante.
(Quì'l caro Sposo .)
Se. Narra;
Prigioniera oue fosti ?
La. In Niniue; mà; presa
Da Capitan sì prode, io ritrouai
Fortuna ne l'estrema
Vniuersal sciagura.
Se. Fece illustre il suo brando vn'ōbra oscura,
Che s'appella. *ad Ar.*
Ar. Nicea.
La. Dorata cuna
Pouera sorte al mio natal non diè.
Se. Graue è'l guardo, e'l parlar. *à La.*
Ni. (E piace à mè.)
Se. Duce: a me tu le nozze
Quì di trionfi arrecchi; io à tè di nozze.
La. (Di nozze ?)
Ar. (Di quai nozze ?)
Se. Lisa; ad'Arsinoe ancella
Accompagna Nicea.
Li. Nicea seguì 'l mio piè.
Ar. Prego, felice;
L'alma regìa à suo prò.
Se. Sarà felice.
Vattene.
Ar. (Addio (mia vita.)
Se. (Io resto col mio foco.)
La. (Io son tradita.)
Ni. (Io seguo vn'ombra, e a sospirar mi mena.)
La. Io bacio la catena,
Che schiaua mi legò.
Se quì seguir à tè

Con bianca fe,
Se ben nero hò il color, mi destinò.

SCENA XV.

Semiramide, Aribarzane.

Sem. AMor: stammi vicino]
Aribarzane: Sposo. *Ari.* [A Lao dicea.]
Sem. Già del' alto Imeneo
Splendon le sacre faci, e le catene.
Ari. (Ahi: che dir vuoi?) Reina: quai sponsali?
Chi moglie d'Aribarzane ? *Sem.* Colei
Per cui voti porgesti
Al Nume de la Pace.
Ari. Io voti porsi ? Se. Ammiro
L'altezza del pensier. *Arib.* [Meco favella?]
Sem. Lodo il genio real. *Ari.* Signora: io voti
Non porsi mai; nè ...*Sem.* Oblij sì di repente
Sposa che supplicasti.
Ari. (Supplicai Sposa: quando ?)
Sem. E scritto il nodo
Dala tua man; niegando
Ora cancelli ? ed à niegarlo ancora
Al mio cospetto intrepido ti miro ?
Ari. (Vaneggia la Reina, o ch' io deliro,)
Signora: e mi perdona;
Nulla io sò di Sponsali:
Nulla di Sposa: e questi
Sogni sembrano a mè.
Sem. Tu qui scrivesti ?
Gli dà in mano la lettera, dattale da Narf.
Ari. Io scrissi [è il foglio] *Sem.* In esso
Leggi quanto prometti.
Ari. [Che a Narsete inviai]

Sem. (Che farà di queſt'alma amor'l tu ſai)
Ari. legge Aribarzana, il Duce
Guerrier di Nino, abbraccierà in iſpoſa,
Quando più 'l Sol declina;
D' Aſſiria Semiramide Reina.
Sem. Porgi la mano. *Ari.* Io.
Sem. Porgi: tu marito
Ari. Mà... *Sem.* Spoſo: e ben gradito.
Ari. [Spoſo mi dà Narſete a la Reina]?
Sem. [O Lucenti puppille]
Ari. [E col ſuo nodo egli la Pace hà ſcritta?]
Sem. La deſtra via.
Ari. [Che farò mai?] Reina:
D' Aſſiria dominante
Semirami non è?
Sem. Reina. *Ari.* Quella
Tu non ſei? *Sem.* Semiramide. *Ari.* Conſorte
Sei di Nino. *Sem.* Del Re.
Ari. Or come d' Aribarzane eſſer puoi?
Sem. Noi ſiamo: e potiam noi.
Ari. [Mà; caratteri queſti
Non ſon già di Narſete.]
Sem. [Induggi, m' uccidete.]
Andiam. *lo prende per una mano.*
Ari. Deh: regia ſpoſa;
L' odio, e l' ira feroce
Di Nino avriò. *Sem.* L'amor io ti prometto.
Ari. [Numi del Ciel.] Reina
[Son traditor del Rè, quando io gli uſurpi
La Spoſa, e'l caſto letto.
Sem. Egli a te mi rinunzia.
Ari. Nino? *Sem.* Mi diede il foglio.
Ari. (Le diede il foglio?) *Sem.* E al nodo
Ari. Nino, il Re.. *Sem.* Non s'oppone, anzi v'aſſente
Ari. [Attonita è la mente.]
Sem. Che riſolvi?
Ari. [Chi dà conſiglio?] *Sem.* [O labbro
Che non favelli, e una Reina uccidi.]

Sem.

Sem. Aribarzane. *Ari.* Tempo
Almen concedi, in ſino,
Che al vero io preſti fede,
Poiche, ſtupida l'alma un ſogno il crede.
Sem. Penſa: e quel, che non credi, e che leggeſti
Sapi tacer, come niegar tu ſai,
O lingua rea non parlerà più mai.
S'io peno amante
Mio bene ſol per te,
Dami quel core
In premio di mia fe.
Dammi quel core
Che dolce fà il penar
Non diſperar
A l'alma mia mercè.
S'io, &c.

SCENA XVI.

Stà penſoſo Aribarzane, viene Arſinoe con Laodicea, alla quale dice nell'uſcire viſto Arib.

Ari. ECcolo) qui tu aſpettami o Nicea
Và ad Arib. e Laodicea ſen va poco lontano.
La. [Angoſcie: io reſto in pena:]
Arſ. Nume invitto de l'armi
Ari. Odi Narſete
Illuſtre prole. *Arſ.* A le tue braccia Spoſa
Il Genitor m'invia. *La.* [Ecco le nozze]
Ari. [Che laberinto?] *Arſ.* [Lieto
Spera con mio: gradita ei non m' accoglie]
Ari. A me tu vieni moglie?
Arſ. Compagna al caſto letto. *La.* [Laodicea]
Ari. [Se nel mio foglio è ſcritta,
D' Aſſiria la Reina!]

Arſ. [Al nodo non inclina]
Ari. [Or come ſpoſa
Manda la figlia Arſinoe a me Narſete?]
Arſ. [Non riſponde.] *Ar.* T' invia
Narſete? *Ar.* Il gran miniſtro
Ari. Narſete ad' Aribarzane? *Arſ.* Conſorte
Di te, Campion di trionfanti ſquadre,
Che al Rè, tutto egli deve, io devo al Padre.

Aribarzane penſa un poco poi,

Ari. Arſinoe: addio. *Arſ.* M'accetti?
La. (Oagonie. (*Arſ.* Dimmi? al Padre, che dirò?

Ari. Dirai.... [mà, che]
Dirai..... [non sò.]
Dirai.... [la fe
Di Laodicea non tradirò.]
Dirai..... [mà, che]
Dirai.....(non sò.)

SCENA XVII.

Laodicea, và da Arſinoe.

Arſ. ARſinoe: ad' Aribarzane tu ſpoſa?
Nò: perche a lui non piacio [a Nino
Chi sà] vieni Nicea [forſe
La. [Ondeggi frà i timori, o Laodieea]
Arſ. Non piacio ad un? ch' importa.
Ad' altro piacerò.
Se dice, nò,
Quell' un che mi fuggi,
Che, dica sì
Un altro io troverò.
Non &c.

Il fine primo Atto.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Portici.

Aribarzane, Siloe.

MIO Siloe, ch'amo tãto: or'a la nostra
Vera, antica, e giurata (di.
Fida amm istà, miei novi casi, e grã
Palesar; nõ inteso; io qui risolvo.
Si. Tardo racconto nuoce
D'amtio al Zelo; e a te, se per giovarti
Cosa in me tu ritrovi. *Ari.* Ascolta: sappi,
Che l'Egizia, colei, che prigioniera
Dal Campo a questa Corte (te
Meco guidai *Sil.* Benvidi. *Ari.* è a me consor-
Si. A te l'Egizia Sposa? dove? quando?
Ari. Amor, figlio di Marte
Mi Saettò frà l'armi, e ne la guerra
Pronuba fù in poc'ore
Bella pietà, che si cangiò in amore.
Si. Pietà ti fece amante? *Ari.* Il foco accese.
Si. Sotto qual Ciel?
Ari. Di Ninive. *Si.* e d'un volto,
Che forse ad'esso covali
Porta oscuri natali,

Ti puunse amor? *Ari.* Dheamico: il suo bel
Candido è più del'Alba, [viso
Neve è il bel seno; e cuna
Fuor del'Egitto non sortì plebea.
Figlia del morto Cosroe, e Laodicea.
Si. Laodicea del rubello? e la guidasti
Qui ne la Reggia? *Ari.* Meco
Portai si bella colpa.
Si. Ah che d'ambo imminente il rischio i veggo
Ari. Dhe: Siloe: amato Siloe,
Poiche ancella *L'abbraccia*
E' a la nostra Reina
Quella beltà di Cielo; a te, cui dato
E le reali palleggiar tutt'ora
Altrui vietate Soglie: a te con segno,
E al'vopo accorri, e dà opportuna aita
L'onor suo, l'onor mio, d'ambo la vita:
Fido amico, parto
Si. Dolce amico, vanne
Ar. Addio.
Ar. Sul cor mio
Dhe; vegha tu.
Sil. Dhe veglia
E a l'insidie toglierò
L'onor tuo, ch'è l'onor mio,

SCENA II.

Siloe.

FAtal è amor, ed'hà fatale il dardo.
Vede venir Laodicea con Narsete.
Vien Laodicea: Narsete
Qui seco viene: in sino,
Che sola ella rimanga io mi ritiro.

Na. Vien Laodicea con Narsete. Siloe in disparte.
Na. E tu indovina de i mondani casi
Ad Arsinoe predici
Imenei non felici?
La. Incognito Pianeta a l'or s'oppone.
[E'l giusto, e la ragione.]
Da altra parte vien Nino.
La. Non comandano gl' astri al voler nostro,
Nino tiene in sua mano
Il Fato di mia figlia, e le vicende.
Và da Narsete, Nino.
Ni. Narsete. *Nar.* Prence.
Ni. Involati: qui voglio
Favellar a Nicea.
Na. Ella sinistro.... *Ni.* Olà
Parla chi è Rè, non replichi 'l ministro.
Na. Io.... *Ni.* Ubbidisci a l' Impero.
Na. [Al Trono ei cresce indomito, ed'altero]

SCENA IV.

Nino. Laodicea. Siloe in disparte.
BElla Nicea: tu fosti
Già l'armi prigioniera.
La. Mia gloriosa schiavitù, se al cenno
De l' Assiria Reina
Servir quì mi destina.
Ni. Come ti son gradite
L' aure di questo Ciel, avvezza, a quelle,
Che da Clima di foco
Battono accesi vanni?
La. Ristoran l'alma mia, che in questa Reggia
Trova propizj i Numi.
Ni. [Tutta l'adusta Zona arde in que'lumi]
Colà, cò i biondi raggi
Febo,

Febo, come il sembiante,
Tinge anche il sen?
La. Signor. *Ni.* Nel seno....
Sil. Questa
Nei Ginasy d' Atene,
Nino virtute apprese? *La.* [A tempo giunge]
Ni. Siloe: Filosofia tratta pur anche
Del Sol ardente; e di qualunque in terra
Effetto del suo raggio, e vario, e strano,
Sil. Mà; non detta lasciva
De le reali ancelle
Nel sen stender la mano.
Ni. Tutto lice a ch' è Rè. *Si.* Lice sol degne
L'opre d'esempio. *Ni.* Questa
Si fà in mezzo di tutti due Siloe.
Sil. E chi le tenta
Rè non è, Rè non fù, nè sarà mai.
Ni. Temerario, *gli dà un guanto nel viso.*
Sarò quel che vedrai. *entra*

SCENA V.

Siloe tutto furore. Laodicea.

A Siloe?) Nino: a Siloe?
Semmirami... ch' io sofra
Vien da sue stanze Sem. con una treccia sciolta di capell. e Lisa.
Se. Siloe: a che Semiramide tu invochi?
Quai strida? e di qual foco arde il tuo volto?
Sil. Omai Nino, il tuo figlio o mia Reina
A divenir comincia
E lascivo, e Tiranno: è questo foco
Vestigio di sua mano.
Se. Nicea fin, ch' io ti chieda
Và in disparte. *Lao.* Ubbidisco.

Racontami. Si. Nel seno di Nicea
Nino lascivo, audace
La man stender volea.
Se. Nino? Si. Fedele
Vigile esecutor io di tua legge
Sgrido l'atto innonesto? ei con la spoglia,
Onde sua destra copre,
Soperbo s'avventò
Minaccioso al mio volto, e l'oltraggiò
Se. Osò cotanto il figlio?
Si. Ah, mi concedi; e supplice tel chiedo;
Che de l'offeso onore *S'Ingenochia*
Ad' inospito Ciel porti'l rossore.
Se. Siloe: meco ti voglio *lo leva*
Nino Ritorna, & Lisa fà il tutto perch'parte
Nino ritorna, em'ode]
Punirò il figlio io madre, & io Reina.
Tu a me dona l'offesa.
Io questa gemma a te. *Li da un Diamante*
Di a chi tel diede,
Ch'ella è mio dono; e perche vegga Nino.
Vegga la Corte, quanto
A la tua fede, al merto
Vnisce l'amor mio legata in oro
La gemma perregrina,
Chiamala, e ti sia cara; la Reina.
Si. Chiamerò la Reina Se. Il cerchio aurato
Si. [Mio core innamorato
Tempo è di favellar, che ricco annello
Preludio è di Sponsali]
Parte Nino e Lisa
Se. La superbia del figlio abbassò l'ali
Si. Bacio, il gemmato don, che in parte Sana
L'angoscie a chi è penante:
Se. E peni ancor? Si. Reina io vivo amante.
Se. (E guarda mè, e sospira.)
Amor mai non fù colpa. Si. [e pur la pena
Mi dai bel ciglio, che faette scocchi.]

Se.

Se. [Or ben intendo il favellar degli occhj
Arde Siloe di mè.]
Colei, che ti fe rifce,
E Straniera? Si. D'Assiria
Se. Sublime? Si. De' Regnanti.
Se. Principessa? Si. non è?
Se. Reina? Se E cinta
Di serto d'or le chiome [amore il dico]
S'appella Se: Taci: non mi dir il nome.
[Che il nome se mi dice
Son costretta ad'amarlo,
O'è forza disprezarlo.
Amar nol posso, e disprezzar nol deggio
Che al mio guerriero amante,
Se l'amo, io sono infida.
Al'opre di vassallo
Se lo disprezzo, ingrata; ed inperiglio
Pongo me stessa: e 'l figlio.]
Si. [Se, ch'io l'amo nõ sà, sperar che deggio;
Reina Se. Mi dicesti.
Si. Il nome. Se. Taci,
Si. M'arde puppilla nera.
Se. Servi, non dir il nome, e amando spera.
Si. Dunque a me non in vano
Lice sperar? Se. Hai la Reina in mano.
Si. Doro la tengo in man nel cor di foco.]
Se. [Così d'un ciecoNume ambo siam gioco]
Si. Fedele ubbidirò,
Costante servirò,
Nè dirò il nome.
Non dirò il nome a te.
Se del servir mercè
Promette chi diserto
Cinge le bionde, chiome.
Fedele &c.

SCENA V.

Semiramide.

ARsinoe: o là: Nicea.
Escono insieme Arsinoe, e Laodicea, e Lisa.
Ars. Son qui
Lis. T' affretta. *a lei*
La. Eccomi al cenno.
Le. Arsinoe;
In treccia ricomponi
Quanto riman del crine: ed' a Nicea
Poscia; qual si conviene
A d'ancella real, copra le membra
Veste di seta, e d'oro.
Così, o Nicea gentile
Chi supplicò per tue fortune onoro.
La Tue gratie generose à me tua serva,
Et al Duce Aribarzane comparti.
Mà; e al curioso mio desir perdona.
Signora: il gran guerriero
Se. E' Aribarzane. *La.* Il Duce,
E' marito? *Se.* Sarà.
La. Di chi? *Se* Saprai.
La. Quando? *Se.* Ne l'onda Ibera,
Pria, ch' il suo plaustro d' oro
Tuffi l'Auriga eterno. *La.* Aita: io moro.
Ars. Nicea, *Se.* soccorri l'infelice. *Lis.* Nulla
Ars. Nicea: nulla si rege. *Lis.* E chiusi hà i lumi
A prender l'acque io vola.
Ars. la siede è slacia le vesti.
Se. [Lasciano; egl'è pur vero; in petto umano
L'emminenti sciagure
Orma di duol; che per mutar di Cielo,
Nè

Nè per cangiàr di Stato.
Ars. Signora vieni, vieni.
Se. More Nicea? *Ars.* Nò: vieni. *Se.* Torna invitta?
Ars. Vedi: la nera Notte
Porta nel volto; e al par de l'Alba in seno
Candide hà le mammelle.
Se. [Mie luci]
Viene Siloe, và da Sem.
Sil. Armi rubelle
Reina impugna il Medo; e in questa carta
Arpago invia i raguagli.
Le dà la carta, ella doppo letto.
e. Rimedio velocissimo si porte
A la sorgente contumace. Arsinoe
Ars. Eccomi. *Se.* Prendi, e leggi
Sem. dà la carta a Siloe, che legge piano; intanto ad Ars. dice piano.
Il seno di Nicea
Nudo ricopri: ed' anche ad' essa cela
Quanto veduto abbiamo.
Doppo letto; và Siloe da Sem.
Si. Anche in periglio
Stà d'Arpago la vita.
Se. Andiam. *Sil.* [Che miro?] *vista Lad.*
Se. Son mortali a la Media le dimore.
Si. [De l' amico la sposa; ahi; colà more?]

SCENA VI.

Arsinoe và, da Laod. svenuta. Lisa chè torna con acqua.

NIcea: corraggio: sù.] mi riserbi
Lis. Eccoti freche.. Ahime. [*cade*] *La.* Ciel
A novi mali *Ars.* Animo. *La.* Arsinoe. *Ar.* Dimmi
Che t'assali? *La.* Usitata

Do-

Doglia, che sola mi restò, perduto
Nel' incendio di Ninive, lo sposo,
Duo figli, e d'un Fratello.
Ari. Di tua Patria? *La.* D'Egitto: il Mar ondoso
A Ninive ci diè. *Lis.* vieni al riposo;
La. Languido mai non dorme
Dolente afflito cor
Chiudersi al sonno
Miei rai non ponno,
Che un Argo vigile
E'l mio dolor. Languido, &c.

SCENA VII.

Arsinoe sola

NIcea con bianco, seno, e faccia, oscura,
Non sò, se sia de l'arte
Prodigio, ò di natura
Sò ben, che un occhio neto,
Con labbro di rubin
Son l'armi, onde m'impiaga il Dio bambin
Mà; temo di penar,
Senza sperar
Di risanar
La piaga, che formò cieco bambin

SCENA VIII.

VIALE di palme, che porta alla secreteria regia, Aribarzane esce in atto di fervore denudando la spada, e Siloe.

MA; Nino d' Aribarzane l'onore
Oltraggiar, nela Reggia?
Se. Tentò. *Ari.* Di Laodicea nel sen pudico
Sten-

Stender la mano? *Si.* Amico, dove vai?
Ari. Lasciami Siloe. *Se.* Nino
Ari. Stender la man? la mano?
Si. Senti: nò.
Nino è figlio di Re. *Ari.* L' ucciderò.
Si stacca dalla mano di Sibe e mentre vuol entrar colla spada nuda incontra Semiramide che viene dalla secretaria.
Se. Aribarzane: a chi vibri quel ferro?
Si. [Incontro.]
Se. [Forse a mè crudo amante, e traditore?]
Siloe; non si risponde. [a tempo, e loco
Parlarem di Nicea.]
Si. Mia Reina: io dirò: qui giungo, e veggo
Aribarzane in grembo
Di soave sopor: ecco improviso
Sorge; denuda il ferro; e impetuoso
Frà le piante s'aggira dormigliosо.
Io'l fermo; e lo risveglio; ei desto allora;
Apre i lumi sereni.
Il sogno a me racconta, e desto ancora
Ciò, che sognò persegue, e tu qui vieni.
Se. Che sognasti Aribarzane?
Ari. Che in mezzo
Di folta, opaca Selva
M'assalia fiera belva;
E, che altamente a l'impeto feroce
Io m' oponea col ferro, e con la voce.
Se. [Il sogno è con mistero.
Ben vedrai crudo amante il mostro fiero.]

SCENA IX.

Narsete và dà Semiramide tutti.

REina. *Sem.* Gran ministro.
Quai nove? *Nar.* A te le nozze
Conqueſt'Eroe.. *Se.* Sappiamo: il regio ſpoſo
Già ci narrò: le nozze *ad' Arit*
Ch'io diſſi a te: e che ſcritte
Già nel foglio leggeſti.
Na. [Scritta ſarà la figlia]
Se. Toſto ſarà marito. *a Nar.*
Ari. [Io ſon confuſo.]
Sil. [Io non intendo] *Se.* Andrai
Col novo giorno armato
Narſete a nove guerre: e tu gran Duce
Che pugni ãche dormẽdo, e i moſtri ancidi;
Del ſogno ti ramenta:
E taci *piano poi forte*. Sai?
O lingua rea non parterà più mai. *piano.*
Ari. [Crudo ſilenzio: legge.)
Se. A baciar volto adorato *a Nerſ.*
Già la Spoſa è pronta ogn'or.
Dal tuo labbro ſoſpirato *ad' Ari.*
Sua beltà ſi bacci ancor.
(Di Narſete hà il dir troncato
Nume ſcaltro, il Dio d'amor.) *parte*

SCENA X.

Arſinoe và da Narſete detti.

SIgnor, fui ad'Aribarzane. *Na.* la Spoſa.
Vedi: a te viene *ad' Arib*, *Si.* [è Arſinoe

Tu

Tu Aribarſane ſpoſo? *Ari.* (A Siloe notoſtura
Na. Al Rè, a la Corte. *Arſ.* (E a me per mia ſuen-
Sil. Chi la Conſorte? *ad Ari.* *Na.* Arſinoe.
Sil. Tua Spoſa Arſinoè? *ad Ari.* *Ari.* Tacio
Na. Tu Scriveſti, *ad Ari.* *Ari.* Non parlo
Na. Che diſſe a te? *ad Ar.* *Arſ.* Non sà.
Na. (Non sà?) *Sil.* [Tace] *Ars.* (Non parla.
Sil. E Scriſſe *a Nar.* *Nar* A me.
Aribarzane. *Ari.* [o legge.)
Si. Tu a Narſete.. *Ari.* [O Silenzio]
Ars. Io a te venni ... *Ari.* [O Reina.]
Sil. [E a me'l tacque?] *Ari.* [O tormento)
Nar. Parla, il Re, parla il foglio, e'l giuramẽto
Ari. Tacio: non parlo.
E'muta la mia ſe.
Mà, un giorno parlerà;
Lingua, ſe il giuſto aurà;
La ſpoſa, il foglio, e'l Re:
Taccio &c.
Nar. Figlia: andiamo: giurata al gran Regnãte
Ei manterrà la fe,
Se Nino è Nino e ſe d'Aſſiria è il Re
Arſ. [Lo sà il Deſtinò ciò che ſarà di me.]

SCENA XI.

Siloe ſolo.

ARſinoe: Spoſa: foglio:
Labbro, che ſi lamenta:
Arſ. Lingua: che tace: il giuramento: il Rè
Intender io non sò
Si oſcuro favellar.
Studio in vano, e indarno penſo;
Che d'Oracolo è ogni ſenſo:
Frà le nebbie ſi parlò.

SCE-

SCENA XII.

BIPARTITA, che mostra la Camera d' Aribarzane dall' una, e dall' altra parte Antisale; nella Camera vi è letto, ed' il ritratto del Rè Nino.

Bleso.

E' La Corte un vivo Inferno:
Certe Dame innamorate
Son le Furie scatenate.
Tutte a gara, brutta, e bella,
Voglion Bleso.
Bleso questa, Bleso quella.
Quasi, quasi io le dirai.
Quasi, quasi io le sarei,
Mà, il non poter parlar
Mi fà provar
Di Tantalo affamato il cruccio eterno;
Aribarzane cerco; ove le stanze
Hà Laodicea.

Guarda di dentro, e giunge Semiram.

Se. (Costui trovo opportuno.]
Bl. Io rapportarli deggio. *Se.* (Equãdo ĩ traccia
Qui del Signor mi porto, incontro il Servo]
Da un altra parte vien Nine, che non vede Simiram.
Ni. Bleso. *Bl.* [Quì 'l Prence.]
Ni. Presto: di Nicea
Gli alberghi tu m' addita; e dove a i sonni
Se le apprestar le piume, ora mi guida
Bl. (Io che far debbo?) *Ni.* Bleso
Non si risponde al Principe. *Bl.* Ha vicina
La Stanza a la Reina. *Gli l'additi.*
Ni. Ad-

Ni. Addio. *Bl.* Signor; mà; da Nicea, che vuoi?
Va ad incontrare Nino, che vuol entrare Semiram.
Se. Vuoi novello Filosofo d' Atene
Ne l'aria del suo volto
Esaminar le nubi?
Bl. [E' colto.] *Se.* O saper vuoi
Se quei del sen calliginosi orrori
Sono attriati vapori? *Ni.* Genitrice
Se. Taci: distinte abbiamo
Le notitie, i raguagli.
Ni. [Le narrò Siloe...] *Bl.* Che... *a Nino*
Se. Sentimi Nino.
Tu non partir. *Bl.* Non parto.
Se. Sappi, che ne l'Assiria, *a Nino*
Per chi è figlio di Rè, quando ha tiranne
L'opre, e le voglie oscene,
Vi son carceri ancor vi son catene.
Bl. Signor; Che mai facesti?
Ni. Io. *Sem.* Parti m' intendesti. *parte Nino.*

SCENA XIII.

Semiramide, Bleso.

PEr l'Egizia plebea delira il figlio:
Et amante gelosa,
Anc'io per Aribarzane vaneggio;
Or tu a me vieni. *Bl.* Pronto.
Se. Aribarzane servi. *Bl.* Il Capitano
Se. Prẽdi. *gli dà una collana.* *Bl.* Accettar cõviene
Dono di regia mano.
Se. Come t'appelli? *Bl.* Bleso.
Se Bleso: dimmi.
L' Egizzia, che a la Reggia
Da la distrutta Ninive conduste

Ari-

Quì se Arib. entra nella sua stanza a scrivere

Dove nacque? onde venne? ei come l'ebbe?
Bl. (Ohime) *Se.* Già m'è palese
La Storia, ed'i suoi casi: sol distinti
Questi da te desio.
Bl. [Ben, se palesi, posso dirli anc'io]
Signora: ella di Cosroe,
Che Ninive regea
Figlia, nata in Assiria; è Laodicea.
Se. [Laodicea del rubello?]
Bl. Là; frà le stragi, e l'armi
Di lui Sposa divenne:
E a l'or, ch' Egizia al guardo uman si finse,
Col fumo di sua face amor la tinse.
Se. Intesi: in quella stanza,
Dove prende Aribarzane i riposi,
Vedi, s'ei vè.

Bleso va è veder che scrive Aribarzane

Son cruci al'alma mia
Tiranno amor, e cruda Gelosia]

Bleso torna da Sem.

Bl. Scrive. *Se.* Tu su quest'Uscio
Fermati; e vieta, ch'altri
Entri, s'io pria non esco. *Bl.* Vigilante.
Se. [Io volo incontro al Pelago spumante]

SCENA XIII.

Aribarzane scrive al Tavolino, entra nella sua Stanza Semiramide Bleso assiso sul limitare della porta al di fuori.

QUi Semirami?] *si leva Se.* Fermati, chè
O Signor di chi viene: [questi
Complimenti non chiedo: e se a quest'ora
Qui vengo a te, non fia stupor, che dove
Hà

Hà il suo albergo lo sposo,
Ben può senza rossor, senza rispetto
Venir chi è moglie.
Ari. (O Mie sciagure.) *Se.* E dove
Stà il letto nuzial, frà molli piume
Teco giacer bellissimo mio Nume.
Ari. Reina: erri la stanza: che son questi
D'Aribarzane i tetti, e non di Nino,
Il vassallo qui dorme, e non il Re.
Se. Qui'l mio Rè, qui'l mio Sposo
Ricerco in Aribarzane,
Ritrovo in Aribarzane: tu dona
Gl'amplessi a mè di Sposo, io a te di moglie

và a lui egli la fugge

Ari. Parto da queste Soglie.
Se. Olà: t'arresta.
Bl. Sento nel mar tempesta.
Ari. Vanne o Reina: e l'alta
Maestà di Regnante
Meco non abbassar, amando un Servo.
Se. [Che ingratissimo cor] Servo tu sei,
Si, di noi Servo; e tale,
Perche sei; qui ubbidisci a chi hà sul capo
D'Assiria la corona.
Arib. Servo. *Se.* ti dissi idolo mio perdona.

Torna a lui

Arib. Che fai? ferma: ti vede
Nino colà. ver mè le luci hà fisse.
Se. Eh; che non han gl'estinti
Guardo, che noi qui vegga.
Arib. E morto Nino?
Se. (Che dissi?) è morto in quel dipinto lino]
Bellissimo:

Egli và sfugendola

Si rigida
Non sia la tua beltà.
Vieni in braccio a chi t'adora.

E vorai, che per te mora
Supplicane Maestà? *Lo prende per mano*
Bl. In periglio il pino stà,
Ari. Signora: viene .. dove *vuol fugire*
Se. Senti. *Ari.* Senti del Cielo
Se. Aribarsane. *Ari.* Nino....
Il fulmine... Reina.
Nel fermarlo Semir. che le prese nella sarpa della quale è cinto cade Sem. & le resta in mano una parte di merlo della medesima.
Se. Questa caduta. *si leva* [*Arib.* O Dei,]
Laodicea vuol entrar nella Scena. Bleso la ferma, e le dice
Bl. Laodicea dove vai?
Levata da terra Sem. và al Tavolino dove era Arib. & a lui dice.
Se. Dammi quel foglio.
Leva dal Tavolino la carta sopra la quale scriveva Arib.
Bl. Nò. *a Laod.* *Ari.* Deh. *a Sem.*
Sem. Sei traditor. *La.* Entrar io voglio.
Sem. che parte incontra Laodicea ch' entra, vicina all' uscio della stanza vedutasi l' una, e l' altra esce fuori.
Bl. Và sdruscita la nave: urtò in lo scoglio.

SCENA XV.

Laodicea si ferma guardando dietro Sem. Aribarzane da una parte sospeso.

QVi la Reina? e parte
Tutta roslor le guãcie al'or, ch'io giũgo?
V'èqui ancor Aribarzane? egli seco,
Che

Che fece mai? di che trattò?) *Ari.* Consorte
La. (Ciel; che veggo? non osa
Confuso, e sbigottito
Articolar parola, e visse appena,
Sembra, che rea di colpa, e vergognose,
Sue luci egli a me tolga.]
Sposo: qui Semiramidea che venne?
Da te chi ricercò? che volle? *Ar.* (O Dio.)
La. (Sospira miei) *per se* *Ari.* [Narsete.]
La. (Miei sospetti.)
Aribarzane: a mè tu non rispondi.
Ari. [Foglio, ch'io scrissi.]
La. (Ah: parla ben la muta
Confusion del labbro]
Ari. [Pace ingannata.]
La. (Parlano gl'occhi; e parlano i sospiri)
Ari. Laodicea..... dir non posso *piange*
La. E grave tanto
L'assar, per cui qui venne, e che qui solo
Con la donna real l'ore traesti,
Che vieta...; mà, t'intendo
Ami tu la Reina.
Ari L'amo come vassalo.
La. E Sospiri, se parte? e s'io quì giungo?
Mà; perche, quando io venni ella veloce
Partì tacendo?
Ari. (Stelle: e tacer debbo?)
La. Perche arrossi?
Ari. (O Silenzio.) *La.* [O gelosia]
La. Perche tu ne le labbra.
Inprigionasti
Ari. Mia Laodicea. *La.* [Piangeto amati rai;
Ari. O lingua rea non parlerà più mai.
La. Aribarzane: parla a Laodicea.
Ari. Non posso dir di più;
Non posso favellar.
Cor mio parto da tè;
Mà; resta la mia fe
Quì teco a sospirar. SCE-

SCENA XVI.

Laodicea.

PArte, e quì ignara degl'occulti caſi
Frà l'angoſcie mi laſcia.
Correndo và Bleſo, e Laod.
Bl. Laodicea: nel vicino
Orto dè gigli frettoloſa vanne.
La. Mè chi ricerca?
Bl. La Reina: vanne.
Ivi t'aſpetta: io volo.
Rapidiſſimo a lei: tu al piè dà l'ali.
La. Aſſiſtetemi voi Numi immortali.
Bl. Di quà? di quà.
Mentre vuol entrar, eſce.

SCENA XVII.

Nino, Bleſo:

BLeſo. *Bl.* [Egli è quì.]
Ni. Siloe vedeſti? *Bl.* Nulla. *vuol partire*
Ni. Nicea vedeſti? *Bl.* Ella ſarà de' gigli
Toſto colà nel' Orto. *vuol partire,*
Ni. Bleſo. *Bl.* O. *penſa un poco Nino, poi*
Ni. Và.
Bl. [Da inſolente Garzon fugga chì ſa.]
Ni. Fammi dormir
A l'ombra di quel viſo
Amor un ſonno dolce,
Che ſanì 'l rio martir.
Volto vago, e tenebroſo,
Ombra ſia del mio ripoſo.
Notte ſia del mio gioir. Fammi &c.

ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Horto Reale con Gigli, e Fontane.

Narſete:

ORa, che Febo è nel Meriggio; à l'ombra
Del Platano gigante
Prender Nino Regnante
Sonni non interotti hà per coſtume.
Stanno in ſua man d'Arſinoe gli Sponſali.
Vò, ch'ei chiuda le nozze.
Sin che giunga, io de l'Orto
Paſſeggierò i Sentieri.
Preparateui à l'armi ò ſpirti fieri. *entra.*

SCENA II.

Laodicea.

FRà gli ſpaſmi tremante
Qui traggo il piede: parmi che ſul capo

C Ru-

Ruinoſo mi cada
Vn nembo di Saette.
Qui Semirami attendo.
Alti pietoſi Dei, voi cuſtodite
Queſt'alma mia; ſia graue
Perder la vita, sì, mà; più penoſo
Fora per altra donna
Perder l'amato Spoſo. *ſiede.*
Sonno, che vieni à me:
Del vicin Rio
Frà'l mormorio
Dammi ripoſo.
Sol per momenti almeno,
Mi dorma in ſeno (rio.
L'angoſcia, èh'è Tiranna, e'l duol ch'è

Sinfonia del ſonno, quando è alla metà; addormentata Laodicea, la Scena ſpariſſe colla medeſima, e compariſſe.

SCENA III.

Altra parte del Horto con ſiepi, e gran Platano.

Semiramide veſtita da Rè, con Arſinoe.

COlà dorme Nicea: tu ne i miei tetti
Arſinoe, vanne à volo: e quella prendi.
Rinchiuſa in picciol vaſe
Polue, che t'additai: d'eſſa coſpargi
Le tempia di Nicea: dirai, che venga
Quì Aribarzane toſto: ed'opra il reſto.
Ar. La legge vbbidirò. *Se.* Vatene preſto.
Parte Arſinoe, Sem. reſta, e ſedendo all'ombra del Platano ſtà penſando, ſopravviene Narſete, & veduta ſi ferma in diſparte, e dice tra ſe.
Nar.

Nar. (Penſa, e non dorme: e forſe
Penſa d'Arſinoe al nodo.)
Se. Narſete: di tua figlia
Non ſarà il Duce mai, nè di Nicea.
Già certa è l'opra; quella
Polue nel picciol vaſe,
Che d'oſcuri papaueri compoſta
Ferma il ſonno à chi dorme;
La ſteſſa ell'è, ch'a dar la morte à Nino,
Il mio regio marito,
Vſai dentro le piume, a l'or che acceſi
Lumi ſtellanti hà il Polo.
Nar. (O Ciel ch'inteſi!)
Se. Se ben Reguante
Son infelice.
Crudel ſembiante
Mi fà penar. *parte Nar.*
Tiranno volto, volto ſpietato
Mio cor piagato
Non vuoi ſanar.
Torna Arſinoe, e và da Semiramide.
Ar. Sire; il tutto addaggiai
Se. Poſta è Nicea.
Ar. Frà'l pino, e frà l'abete.
(Perche mai?) *Se.* Fida Arſinoe.
vede venir Aribarzane.
Aribarzane: và: dì à la Reina,
Ch'in parte optai ſuo cenno: aurà frà poco
Il fin de l'opra (ingrato)
Arſ. (Affetti miei
Non anco à Nino io fauellar potei)

SCENA IV.

Aribarzane và da Semiramide.

QVest'alma ſerua al mio Signor cõſa-
Se. Aribarzane : d'vopo (cro
Del tuo cor, del tuo braccio, e del tuo brãdo
Hà di Nino la vita. (ferro
Ari. Prõto è il cor, prõto il braccio, e prõto il
Se. Senti: vnifurme à quello,
Che facesti poc'anzi, e che a me diſſe
La regia Spoſa, orribil ſogno io feci
Ari. (Il mio fù ſtratagema, e non fù ſogno)
Se. Moſtro nel ſonno io vidi
Che m'aſſalì tremendo:
Ecco ſibilo orrendo
Mi ſueglia : il moſtro veggo: impetuoſo
S'erge dal ſuolo, e mi s'auuenta al ſeno.
Alzo le ſtrida, e ſorgo:
Rapidiſſimo ei fugge, e par baleno.
Ari. Preſto Signor, s'vccida.
Se. Odi l'inſidia : quando
Colà ſul poggio vſato io, come ſoglio
De la fronte addormento il doppio lume
Queſti rompermi i ſonni hà per coſtume.
Ari. Tanto o Sire di vita
Deſti al periglio? *Se.* Striſcia
Là, frà la ſiepe aſcoſo.
Ari. Per aſſalirlo i'ſnudo il brando, e corro.
Se. Duce dagl'occhi ei vibra
Foco, e velen. *Ari.* Non fian riparo ai colpi.
Se. E orribile, feroce. *Ari.* Anche produca,
Qual di Cadmo il Serpente,
Eſercito d'armati.
Se. Angue non è Fera non è. *Ari.* Portento
Sia

Siaſi, e ciò che ſi voglia,
Se. Siaſi ciò, che ſi voglia?
Ari. Io non pauento.
Se. Andiamo. *Ar.* E più non viua
Chi t'auuelena i ſonni
auuicinandoſi alla Siepe.
Se. Aſſalirai. *Ari.* Quel moſtro.
Se. Siaſi..... *Ari.* Ciò che ſi voglia.
Se. Vccciderai. *Ari.* Col ferro.
Se. Animo. *Ari.* Il ferro è pronto.
Se. A te. *Ari.* Già'l vibro.
Se. Impegni. *Ari.* La mia fè.
Se. E, ſe tu non..... *Ari.* Sarei
Traditor del mio Rè: moſtri omicidi
E' mio vanto ferir.
Quì Semiramide apre la Siepe, e ſi vide Laodicea che continua dormire, poſta frà l'abete, e il faggio, lenato al ſuo volto il color nero, rimaſta bianca. Sem. l'addita ad Arib. e li dice.
Se. Vedilo vccidi.
Arib. nell'atto di vibrar il ferro viſta la Moglie che dorme fatta biancha reſta come immobile, e fuori di ſe.
Perche reſti? Aribarzane che tardi?
Perche non vibri il ferro?
Che non vccidi? via.
Ari. (E' Laodicea.)
Se. (Son morta ò Geloſia)
Per tramutarti in ſaſſo
Non è quel, c'hai dauante
Di Meduſa il ſembiante.
Vario da quel, che foſti, ed'auuilito
Duce: ti veggo: sù.
A te chi ti rapiſſe? ro?
Dou'è il cor? doue il braccio? e doue il fer-
Mà; l'impegnata fè?

Aribarzane, ſei, ſe non vccidi,
Traditor del tuo Rè.
Ari. Femina è quella. *Se.* Vccider tù diceſti
Siaſi ciò, che ſi voglia! (cio
Ar. Dhe mio Rè (*s'inginocchia*) queſto brac-
Ch'atterrò in Campo eſerciti d'armati;
Queſto brando, che ſtilla
Del ſangue ancor di Principi, e di Regi,
E queſto cor, che ſolo
E' core per ferir di ferro, e foco
Le formidette bellicoſe ſchiere,
Come, trauiando de la gloria l'orme,
Piagar potrà vna donna;
E vna donna, che dorme?
Se. Scelerato: non hai core, che poſſa
Dar morte ad'vna Donna,
E con atti innoneſti
Colà, ne le tue ſtanze
Darla a l'onor di chi è tuo Rè l'auenti?
Ari. Signor .. .... *Se.* Anima rea:
Togliti à me: và: fuggi. *Ari.* (E Laodicea?)

SCENA V.

Semiramide, Laodicea. che dorme col volto bianco.

COn ſuoi ſprezzi Aribarzane, mio ſdegno
Prouoca irato, l'ama
Il Popolo la Corte, Aſſiria, e'l Regno.
Timor affrena la mia vendetta
Quando ſchernita ſon da vn' ingrato.
Poſcia il furore, mio ſdegno affretta,
Perche il crudele cada ſuenato.

SCE-

SCENA VI.

Nino, Laodicea.

QVeſto è l'Orto de gilgli: e quì (ſe Bleſa
Non m'inganno (Nicea .....
vede Laodicea.
Che volto? chi è colei, che in trà le frondi
Scorgo là dormigliosa?
Candida quella fronte
Giglio è de l'Orto, e'lroſſo labbro è roſa.
Bella è Nicea: queſta pur anche è bella;
E di volto, in cui l'occhio
Mirando ſua beltà, mai non è ſtanco.
Mi piace il bruno, e più m'alletta il bianco.
Aure più non baciate:
Laſciate
Ancor a me bocca sì bella.
Anch'io ſaprò baciar
Senza deſtar
Dei chiuſi rai l'addormentata Stella.
[redacted] *ſueglia, e viſto*
Nino dice.
La. (Ahime: qui Nino. *Ni.* Bella.
La. Principe di Nicea
Dhe, non tentar l'onor.
Ni. (Queſta pur anche
Il nome hà di Nicea?)
La. Nero, ſe ben hò il volto
Candida ſerbo al cener de lo Spoſo
La fè di caſta moglie.
Ni. Il tuo nome è Nicea?
La. D'Egitto: quella,
Che d'Aſſiria il gran Duce
A Nino, il Rè già preſentò in catena.

Ni. Mà, l'ancella d'Egitto
Il color de la Notte
Portaua in faccia, e tù col bianco volto
Anche a l'Alba fai scorno
La. Ahimè che ascolto?
Signor come puo mai?
Ni. Vediti al Fonte *la guida alla lontana*
Vedi. *La.* (Stelle: nel sonno
Tradita io fui.)
Ni. Non ti smarir.
La. Signore
Abbi di mè pietà: di sangue illustre
Ne la distrutta Ninniue, io già nacqui.
Per sottrarmi agl'insulti
De i brandi ostili, poi, che il sen trafitto
Cadde lo Sposo, e il Padre,
Frà l'ombre simulate
Io mi finsi d'Egitto.
(Passar da frode, à frode ora conuiene)
Ni. Auer non può cuna volgare il Sole.
Non lagrimar: e prendi
Questo gemmato anello.
le dà vn rubino.
La. Mà, perche?
Ni. Ne i perigli
Questo salua ti renda
Di à chi tel chiede: al Rè, dì a la Reina
Che in dõ da me l'auesti: e perche ogn'vno
Vsi teco rispetto ossequioso,
Chiamolo; e te'l ramenta; il Prence Sposo
La. Signor, chi 'l Prence Sposo?
Ni. Io. *La.* Di Nicea?
Ni. Tù; sì: tu del mio letto
(E la madre l'intenda, e sia dispetto)
Ni. Nicea: vatene: addio
La. Confusa io parto,
Nè sò rispondere.

Re-

Regio fauor
E laccio d'or,
Che ogn'alma può confondere.

SCENA VII.

Nino.

STudij d'Atene, e Scole di Stagira,
Più, che da voi da vn sẽ ch'è vivo argento,
Con documento raro,
Qual sia 'l candor de la via latea imparo
Per seno ch'è di giglio,
Per bocca ch'è di rosa
Nouella ed amorosa,
Piaga mi sento al cor.
E amabile e gradita.
Con essi la ferita
Infiora il Dio d'amor.

SCENA VIII.

Fugga di Camere.

Semiramide, Narsete.

NArsete mi sei fido?
Na. Sono à Nino il mio Rè.
Se. Tuo Rè son'io. (sta
Na. Lo Scettro adoro in quella man, che giu-
La reità condanna
La virtù premia, ed'il valor. (Tiranna)
Se. Senti; vn foglio in isposa
Diede Arsinoe tua figlia
Al Capitan de l'armi; e vn altro il toglie.
Ar. Signor che foglio? *Sem.* Noti

A te ſono i caratteri del Duce?
Na. Meco ſerbo le molte
Sue lettre à me già ſcirte.
Se. Or leggi queſta.
li dà il foglio tolto ad Aribarzane nella ſua Camera.
Na. legge *Anima mia mia Spoſa*
Aribarzane hà Spoſa? *Se.* E figli? *Na.* E figli?
Se. Leggi, e vdirai.
Na. *T'amo fedel, e quella,*
Di eui porti fecondo
Il bianco ſen, ſangue di noi, ſol noſtra
Prole immatura, adoro.
Tacer conuiene, mà
Se. Qui la penna fermò.
Ni. Di più non ſcriſſe
Se. Sai chi è la Spoſa?
Na. Ella ſarà d'Aſſiria,
O de le terre vinte
Dal ſommo Duce inuitto.
Se. E' Nicea de l'Egitto.
Na. Qual Nicea? *Se.* Quella, che da ferri ſciolta
Io già traſmiſi à Semirami in dono.
Na. (Che ſento!) mà, colei, che al par de l'ōbre
Sem. Eh, Narſete: depoſti
Tetri i apparenti orrori
Or bianco il volto, il ſeno
Hà d'animati auori
Na. Strano ſtupor: Nicea menti'l colore,
(E la Regina il ſeſſo.)
Se. Nicea non è; mà Laodicea l'appella.
A Coſroe, che rubello
In Niniue la pena del delitto
Ebbe dal ferro, ò da la fiamma ardente
Na (Coſroe morì innocente.)
Se. E colei figlia? & odi, tradimento.
Coſtei, ch'è ſangue infetto

D'vn

D'vn traditor del ſoglio, e che aſſomiglia
Come nel volto, al Genitor ne l'opre;
Con l'eſempio paterno,
Tenta, che al Trono Aſſiro
Il Genio de' vaſſalli
Porti'l Duce ſuo Spoſo: e aſpiran ambo,
Poſto ſul Trono il piè
Ella farſi Rema, ei farſi Rè.
Na. Iniqua è la congiura, empio il diſſegno
Se. Stà in tua man la mia vita: a fatto grande
Te ſol più fido a la corona i ſcelgo.
Na. Eccomi: che far deggio?
Se. S'aggira in quella ſtanza
L'infame donna: và; con queſto ferro
Suena la Madre; e nel ſuo grembo ſuena
Il parto concepito;
Che Nino, l'onor tuo, la figlia aſpetta
Dal tuo ferir altiſſima vendetta.
Na. La legge inteſi: degna
Di morte, è Laodicea, non di perdono.
(Donna crudel, carnefice non ſono)
Parto a ferir,
E 'l braccio ferirà.
Al Rè, di cui vaſſallo
Naſcer in vmil cuna
Vn di ſtimai Fortuna,
La ſtrage porterò,

SCENA IX.

Semiramide.

FVrie d'amante cor, ſon degl'Abiſſi.
Attendo Siloe: a me viene opportuno.
Vien Siloe.
Siloe. *Sil.* vengo al commando.

Se. Mi ſi portano accuſe a pie del Soglio.
La mia Giuſtizia inuoca
Donna, non vile, e ne l'onor offeſa.
Si. A delitto d'onor non v'è diffeſa.
Se. Vn amator laſciuo
Entrò ne le ſue ſtanze:
Chieſe corriſpondenze, ampleſſi, e baci.
Vsò la forza; ella fuggì, e fuggendo
In ſua mano reſtò di ricca banda
Gli dà lo ſquarcio della ſarpa di Arib.
Onde cingeaſi 'l fianco
L'aſſalitor amante
D'Or filato; e d'argento
Compoſta rete, e lacero ornamento
Vedi 'l conoſci? *Si.* Parmi
Se. Del cinto è d'Aribarzane. *Si.* Ora veggo.
Se. Sai, ch'è la Dama?
Si. Dirlo io non ſaprei.
Se. Quella, ch'ami è colei.
Si. Ma s'io nõ diſſi il nome. *Se.* Ed'ilſuo nome
C'è noto; ed il tuo foco, e le ſperanze.
Si. (Tentò l'amico la Reina?) *Se.* A queſta,
Che di tentato ſtupro è colpa, enorme,
Altra di fellonia s'aggiunge; or, ora,
E per l'vna, e per l'altra io vò, che mora.
Si. Stelle che ſento) *Se.* E perche naſcer põno
» Nel Popolo, che l'alma,
Bisbigli rei, ſe in publico egli more,
Mora in priuato: à te, che foſti à parte
De la morte del Rè, d'eſſer conuene
A quella ancor del Capitanio, è mia,
E tua la cauſa, e l'intereſſe è noſtro.
Vſa la ſecretezza; a me frà poco
Tù qui reca la ſtrage, ed amoroſa
Quella, di cui taceſti
Il nome, abbraccierai;

Le prende per la mano, egli dice.
Ti ſarò Spoſa.
Ampleſſi ti darò;
E baci ti daro:
Sarò di tè.
Sarai Spoſo, e Rè ſarai.
Tù lo Scettro ſtringerai.
Trono, e letto aurai da mè.

SCENA X.

Siloe confuſo.

AMico: ch'io t'vccida?
Reina, che nel letto io non t'abbracci
Quai grandi, impetuoſe
Procelle mi dibattono? qual graue
Confuſion mi preme? o Dio: mi ſento
Beliſſima Reina,
Languir per duo begl'occhi
Morir per ſen di latte.
Son cari allettamenti, e letto, e Trono,
Mà, per eſſer marito,
Per farmi Rè; di traditor il nome
Porterò in fronte ſcritto?
» L'amico tradirò?
» L'amico vccideró?
» Mà; ſe tentò Aribarzane chi adoro.
» Crederlo deggio? il dice la Reina,
Penſa poi.
» Il Capitan ſia reo, far io non debo
» Coſa, che indegna ſia: dhe: onor mi ſprona
» Amor mi frena: il vuole la Reina,
» M'inuitta il Regno, e oppone
» De l'ammiſtà giurata il nodo antico.
» O amor; Reina: amico.

SCENA XI.

Sil. agitato nell'animo, và da lui Aribarzane

PResto: Siloe: Aribarzane tù ſalua,
Salua l'amico tù, ſalua mia vita
Semiramide, Nino, il Prence il Re
Congiuran contro mè
Siloe lo guarda, ne gl'riſponde.
(Aribalzane: è Siloe? è Siloe, Siloe
Mi diformò cotanto
L'orribile ſciagura,
Che Aribarzane tù più non rauiſi?
L'amico non conoſci?
Doue riſuggio aurò? da chi ricorro?
Saluami preſto: vn punto ſe più tardi
Moro in braccio a le pene:
Spiro l'alma in catene. (O Dei ſuperbi.)
Amico, in che pecai?
Siloe, che feci mai? Son innocente.
S'apriſſe vna voragine:
Và per Scena.
Non veggo.
Correſſe vn Fiume rapido.
Come ſopra.
Non trouo
Cerberi dell'Abiſſo:
Moſtri dei ſuol, moſtri del mar voraci
Si. Aribarzane. *Ar.* Siloe
Siloe le prende per mano, egli dice.
Si. Andiamo, e taci.
Ar. E a tacer ogn'or condanna
Legge barbara, innumana
Queſte mie labra loquaci?

Si.

Si. Aribarzane? *Ar.* Siloe. *Si.* andiamo e..
Nell'entrar vede Aub. Laod. che vine.
Ar. Viene
Quì l'alma mia. *Si fermano in diſparte.*

SCENA VIII.

Eſcono dalle ſtanze di Semir. Arſinoe, Laod che tiene l'Anello datole da Nino Ar. con Siloe in diſparto.

POiche togliesti al volto
Le tinte menzogniere
Vaga Nicea; qual in tua deſtra porti,
Impegnò de'Sponſali; e non ti ſpiacia,
Ch'io 'l miri alquanto; anello luminoſo?
Le guarda preſa la mano vicin Sem.
Ar. (Pupille.) *La.* E il Prence Spoſo.
Si fer ma Sem. per Arib. và da Laudi cea?
Siloe viſta Sim. dice ritirandoſi.
Sil. (La Reina,
Ari. Prence Spoſo hà Nicea? *à Laod.*
Sem. và da Land.
Se. Nicea: *La.* Signore,
Se (Viue l'vn, viue l'altra?)
Mentre penſa Sem. Sil. và da Arib. prima li dice
Si. Andianne. *Ar.* Ah nò.
La. Il Conſorte, deſtino.)
Quì Nino ſi ferma ad oſſeruare.
Se. Di Nicea. *à Lad.*
Chi'il Prence Spoſo?
Nino và da Sem.
Ni. Nino.
Ar. Addio ſperanze.
Si, Così Nicea, che hà deſtra

Mor-

Morbida, e alabastrina,
Hà il Prence in mano, e Siloe la Reina
Se. Nino: tù Sposo di colei, ch'è prole
Di Cosroe à noi rubello,
E moglie di colui,
Vientene à mè, *Ad Arib. e Siloe parte.*
Che à lei perche marito;
E perche à questa Reggia
La trasse mascherata,
Merta l'odio di tè merta il mio sdegno?
Vieni, e lascia la rea, lascia l'indegno.
Ni. Nicea non è? *Se.* S'appella Laodicea.
Ar. O casi. } *Ar. Lao.* (Siam scoperti.)
Se. Seguimi tù *à Laod.* e tù Arsinoe.
(Mi tradì Siloe, e mi tradì Narsete.)
Ni. Madre: son teco. *La.* (O Sposo.)
Parte Sem. con Nino Arib. li va dietro dicendo.
Ar. Mio Sire.
Non lo guarda Sem. e parte Arib. li va dietro, e inginocchiatosi le dice.
Mio Signor io tuo campione.
Sem. si volta con ira, e li dice.
Se. Sei traditor. *parte.*
Arib. ferma Nino per la Veste, e li dice.
Ar. Mio Prence.
Si volta Nino, e li dà un calcio dicendo.
Ni. Sei fellone. *parte co la Madre.*

SCE-

SCENA XIII.

Aribarzane resta solo inginocchio.

SVolo: e ancor mi sustieni?
E non m'ingiotti? e non mi celi à gl'ochi?
De l'Assiria, e del Mondo entro gl'abissi?
Si leva.
Nino: perch'io mi strinsi
Consorte Laodicea
Nel Seno hò l'alma rea? mà Nino il figlio,
Che Iniquo ingiustamente
La Sposa mi rapì. Sara innocente?
O Numi coniugali:
O Dio de l'armi: o Deità Sourane!
La moglie mi tradisce:
Me tentò la Reina, e al regio Sposo
Adultero m'accusa:
Il Rè mi vilipende:
Il Prence mi calpesta. Laodicea,
Laodicea; chi al tuo volto le non vere
Foligini, chi tolse?
Chi ti scoprì (chi ci scoprì?) t'intendo.
Ah; sol per vana ambizion tradisti
Mi tradì la Reina.
Sappia il Rè: mà se Sposo
A la real Consorte
Nino mi rinonziò;
Come del regio onore
Omicida m'accusa, e traditore?
Parlerò: esclamerò:
Dirò al Rè, dirò al Prence,
A la Reggia, à la Corte, ed a l'Assiria
A Narsete, ad'Arsinoe, e à Laodicea,
Semiramide sì dirollo; ah! taci

Mi-

Misero cor, che dei tacer; già'l sai;
O' lingua rea non parlerà più mai
A l'infida, che mi tradi
Dona o Ciel, ch'io parli almen.
Almen sappia il tradimento,
Pria, che in braccio del tormento
Esca l'anima dal Sen.

SCENA XII.

PIAZZA con Trono; e catafta in lontano.

Bleso.

GRan bisbiglio, gran rumor
Ne la Reggia, ne la Corte;
E nel Popolo, v'è ancor.
Tal'vn parla piano, piano.
Altri dicon forte, fortè.
Stragi; morte;
E d'altri, che barbottano.
Dei sensi intenderè
Non sò il tenor.

Và Arsinoe, accompagnata da soldati e paggi passata la scena nel passare dice à Eleso.

Ars. Bleso: addio.
El. per qual parte ò bella Arsinoè?
Ars. Veloce al Genitor, ch'in questo punto
Con marziali squadre
Marcia à guerre nouelle.
El. Dì; e tù'l saprai, che dalla Reggia vieni
Di quai stragi fauella, e di qual morte
Il Popolo, e la Corte? (sai
Ars. Non sai di Laodicea. *Bl.* Non sò. *Ar.* non

D'Aribarzane?
El. Presto di che auermi?
Ars. Ambo stan frà catene
El. Ma; perche mai; perche?
Ars. Non sò! legge è del Rè: qui frà momenti
Vniti anderanno, à paro;
Spettacolo di pianto; a Rogo acceso.
El. O mio Patrone; ò Bleso. *corre*
Ars. Io più non voglio
Seguir amor;
Se non da gioia
Senza dolor.
Frà le ritorte
Al fin è morte,
De la sua fede
Colviuo ardor.

SCENA XV.

Si accende di lontano la Pira, e vengono Aribarzene, e Laudicea in incatenati, Bleso con essi piange.

NOn mi dir cara di più.
Innocente io già t'adoro;
Lau Sei tu solo il mio tesoro.
Il cor mio solo sei tù.
Ari. Non mi dir cara di più.
Bl. Signore, Laodicea *piange*
Ar. Mio fido Bleso.
La. Bleso.
Ari. Vedi: e impari
Chi è ministro di Rè: de la mia vita
Tutti à Nino il Regnante
Ne idisi cili acquisti in ardue guerre

Io

„ Io gl'anni consacrai: costante è forte
„ Vrtò squadre guerriere, armi infinite
„ Questo mio petto; e in esso
„ Conta la fè vassalla
„ Più, che giorni ferite.
„ Portai mille conquiste a piè del Trono.
„ Ed'or, perche mi diedi
„ A te Sposo, e d'amante
„ Ita in bando la fè, scordato il merto,
Si dà premio di foco al seruir mio.

La. Morì per mè? per mè tu mori? ò Dio.
Ar. Bacio mia Laodicea queste catene,
Ch'ora con te mi porteranno al rogo.
La. Queste anc'io bacio.
Ar. Adorerò prostrato
La fiamma, che a le tue,
E à le innocenti del non nato figlio
Vnirà le mie polui.
La. Teco morendo adorerolle anc'io.
Ar. Morì per mè.
La. Per me tu mori? O Dio. à 2.
El. Vò incenerirmi anc'io
Ne l'ardor, che famelico diuora.
Popoli dentro. Mora, Mora.
El. Parlan di voi. *La.* Parlan di noi. *Ar.*
a 3. Le genti
Ar. Andiamo vniti. *La.* Andiamo à la vicina.
Fiamma, che per noi s'alza.
Pop. La Reina.
El. Vien la Tiranna. *La.* Spettatrice al Tro- *Ar.* no.
Ar. Sposa abbracciami.
La. Sposostringimi.

SCE-

SCENA XVI.

Semiramide va con Nino per mano, e s'inginocchia alpiè d'Aribarzane.

ARibarzane: Salua
La Madre, e'l figlio supplici al tuo piè.
Pop. Mora Nino, e la Reina,
Che d'Assiria son Tiranni
E Aribarzane sia Rè;
La. Dei che sento?
Ar. Che veggo?
In queste braccia è saluo *Si rileua.*
Ninosè il figlio real; mà la Reina
Quì viene con armi Narsette col popolo armati, e con Siloe, ed Arsinoe, moue Aribarzane dice à Semiram.
Semirami dou'è.
Na. Di Nino sotto il manto,
Di Nino. il Rè Consorte,
Già suenato da lei
Tiranna Semiramide è costei.
Arf. Quai fatti ascolto, ò Dei.
Nar. E ne l'opre superbo iniquo, e fiero
Immago de la Madre è il figlio altero.
Se. De le mie varie, e tante
Per amor, e per sdegno andate colpe
Signor perdono imploro.
Ari. Reina; ed ora il veggo;
„ Ingannasti regnando in varij modi:
„ Io scuso in petto feminil le frodi.
Sil. D'Aribarzane al merto
Donisi Madre, e Figlio, e à me tù dona
Questa beltà, che adoro. *Ad Arib.*

Ari.

Ari. Tu e ver che l'ami?
Si. Io moro.
Na. Dia legge il tuo valor
Se. A noi ſia Fato.
Ari. Sia di te la Reina.
Nino dl Arſinoe, eà noi ſucceda in Soglio
Narſete: ſia nel foglio
Scritta con queſto nodo
Trà noi la pace: Semirami, e Nino
Leghi di Teſpo il Dio,
Popoli ei ſarà giuſto, e ſarà pio.

IL FINE.

Errori. — *Correttioni.*

Errori.	*Correttioni.*
n'addolciſſe	nadolciſſe
Virà	virà
ſoffre	ſoffri
amici	amico
coual	egual,
degna	degne
Raccontami	*Sem.* Raccontami.
diede	chiede
vola	volo
inuitta?	in vita
con labbro	E vn labbro
cieco bambin	volto . . .
deſtino	deſtin
Arſ.	
creſta	areſta
cha è	chi è
Rei ſuperbi	Dei ſupersi
Saim	ſiam
auermi	auerme?
le nozze	le noue

Verſi ommeſſi.

Nel fine della Scena X. dell'Atto primo dopo il verſo, che Tiranide, e amor non fan gli Eroi.
Nino. Di nouello Chitone à mè di ſpoglio
Nella Scena XIII. dell'Atto ſecondo doppo il verſo da la diſtruta ninine conduſſe.
D'Arbazane il Duce

Regina creduta Re 1706 nel Sori